

IL MARE DI GENOVA



POZZI-IBSEN

Elisabetta Pozzi alla Corte da martedì con "La donna del mare" sino al 2 aprile

“Nervi e Bogliasco le fughe da sogno”

OSVALDO SCORRANO

“LA DONNA del mare” di Ibsen, alla Corte da martedì prossimo, riporta a Genova Elisabetta Pozzi e per l'attrice il ritorno nella “sua” città ha il significato di un approdo sicuro, protettivo. Ellida, l'eroina ibseniana, che lei magneticamente interpreta nello spettacolo firmato da Mauro Avogadro per lo Stabile di Torino, vive su un fiordo della nordica Norvegia e «si sente che le sta stretto», dice Elisabetta Pozzi. «Starebbe stretto anche a me quel mare chiuso, senza un orizzonte — continua — così diverso dal mio, il Mediterraneo, che da sempre, fin da piccola, m'ha permesso di guardare avanti, spaziare con gli occhi, andare sempre oltre, immaginare un futuro». Come Ellida, anche lei si sente una creatura d'acqua («Non potrei non esserlo, sono dei Pesci», ridel'attrice) e nel suo personaggio si rispecchia soprattutto per la «ricerca dell'io più profondo, degli strati più sotterranei. Il mare dà energia, ti ci puoi perdere, ma anche ritrovare». Ellida in quel Mare del Nord, in quel fiordo senza «prospettive», riscopre la sua coscienza di donna, rinunciando all'incognito rappresentato dallo Sconosciuto per la certezza della vita familiare. Pozzi nel mare di Genova ritrova momenti della sua vita emozioni, ricordi: «Nell'acqua mi muovo benissimo — dice —, mi piace starci, giocare. Su di me ha un effetto di regressione, mi riporta all'infanzia, quando a cinque o sei anni ci stavo ore su ore». I ricordi allora prendono forma e il “suo”

mare è quello che da Nervi va in su, fino a Recco, Camogli. «Ci andavo quando non avevo voglia di chiudermi a scuola — racconta — in quei giorni in cui sentivo la necessità di starmene per conto mio. Dapprima prendevo il trenino, poi col mio motorino. Erano fughe bellissime. Crescendo, il mio mare è stato quello di Bogliasco, di Boccadasse, dove ci andavo e ci vado tuttora con Daniele, mio marito. E poi Sturla, con la casa dei miei, una casa che amo moltissimo, dove ancora mi rifugio quando ritorno a Genova».

Sturla le fa brillare ancor più gli occhi, al ricordo del liceo e del padre: «Passeggiavo con lui e il mio cane — dice — e sulla spiaggetta c'era un pittore di nome Bunny, che faceva quadri sul polistirolo, usando una tecnica che m'incuriosiva e m'affascinava». Il porto, coi suoi traffici e la sua maestosità, è stata una scoperta successiva: «Mio padre ha lavorato lì, nel distacco militare. — rammenta — e un volta mi portò a vedere il suo ufficio. Cominciò così l'interesse per quel luogo vitalissimo della città, che ne rappresenta il cuore pulsante, l'anima. Anche mio padre era un uomo di mare: nato a Taranto, ha vissuto per quindici anni tra Rodi e le isole dell'Egeo, la passione per il mare è una sua eredità». E quella passione passa attraverso la tavola: Dice: «Amo mangiare il pesce e soprattutto i crostacei. Mia madre lo cucinava benissimo e quando sono a Genova lo fa espressamente per me, dopo averlo comprato a Tommaseo, da uno “spacciatore” di pesce fresco». E sulla cresta



dell'onda affiora la memoria degli anni vissuti al Teatro di Genova: «Fondamentale per la mia carriera d'attrice. Qui dall'81 all'89 ho fatto alcuni tra i miei spettacoli più importanti dalle “Tre sorelle” con la regia di Krejca a “Giacomo il prepotente” di Manfredi. Un'esperienza che m'ha formata. Ritornarvi è come riallacciare un discorso, ripercorre un'emozione». Tra i suoi prossimi impegni un'Eucuba di Euripide al Teatro Greco di Siracusa, tra maggio e giugno, con la regia di Massimo Castri: «Dopo aver lavorato con Ronconi, Stein e Bene, sento la necessità di confrontarmi con un regista che mi dia un'idea, un'impostazione forte, nella quale io mi possa sentire libera d'esprimermi. Questo è il mio modo di fare teatro: confrontarmi con qualcuno forte come. Il mio temperamento è da autentica donna del mare».

incroci nel mito

E domani sera legge le tragedie

IL COMPLESSO di Edipo e quello di Elettra (figlia iper condizionata dalla figura paterna) non sono gli unici a prender nome dai protagonisti del teatro antico. Negli ultimi anni si parla spesso di "complesso di Medea", per dare un nome all'istinto aggressivo, o realmente infanticida, nei confronti dei figli. Vi si ispira la serata di domani, al Teatro della Corte (ore 20.30) per la serie "Incroci nel mito". Nel segno di Medea, lo psichiatra-umanista Romolo Rossi proporrà un cammino letterario e teatrale a ritroso: dalle pulsioni di violenza contro i bambini descritte da padri e madri, o dagli stessi figli, nella cronaca e arte contemporanea, su per i secoli fino a rileggere passi delle due grandi tragedie antiche, quella di Euripide (431 a. Ch) e quella di Seneca (età di Nerone). Le letture sono affidate, come tutte le altre di questa serata, a Elisabetta Pozzi, che ha frequentato spesso e in modo variato la Medea in teatro, e a Franco Graziosi. Rossi citerà poi la Medea maga del "Vello d'oro" di Franz Grillparzer.

(m. r.)

